

## LO STUDIO

# La famiglia cambia, resiste e rende più felici

Dati alla mano, i demografi Castiglioni e Dalla Zuanna dimostrano che il legame parentale non conosce crisi

di **Francesco Jori**

**F**abio Capello double-face: allenatore ultravincente nel calcio, testimonial ideale della famiglia-tipo italiana. Al punto, in quest'ultima veste, da venir preso in giro quando guidava la nazionale inglese perché ogni giorno telefonava all'anziana madre a Gorizia. Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna, due tra i più autorevoli demografi italiani, entrambi docenti all'università di Padova, scelgono questo esempio per smentire in un loro lavoro a quattro mani uno stereotipo diffuso. Quale, lo si capisce fin dal titolo: "La famiglia è in crisi. Falso", edito da **Laterza**. E lo fanno sulla base di una tesi esposta in modo netto: malgrado i tanti cambiamenti sociali intervenuti, c'è un dato di fondo che si mantiene sostanzialmente inalterato nel tempo, e cioè la grande forza dei legami di sangue che contraddistinguono la famiglia italiana.

È di tutta evidenza la radicale trasformazione dalla vecchia struttura familiare allargata del passato a quella mononucleare di oggi. Ma lungi dall'essersi slabbrati, i vincoli si sono semmai rinsaldati specie perché basati su una libera scelta, mentre ieri erano in buona misura obbligati. E rispondono a un dato an-

tropologico: la grande maggioranza delle persone ritengono che la propria felicità coincida con quella dei propri genitori e figli, e in subordine con quella dei propri parenti più o meno stretti. Da studiosi, i due autori illustrano questa tesi attraverso i numeri, con una ricognizione meticolosa dei vari aspetti in gioco: da quelli materiali (reddito, casa, lavoro) agli immateriali (matrimoni o convivenze, figli, relazioni). Una carrellata dalla quale emergono via via dati incontestabili che validano quanto sostenuto nel titolo: a partire dalla scelta diffusa tra genitori e figli di abitare vicini, il che alimenta contatti frequenti ma anche scambi di aiuti reciproci; non solo di natura economica, anche se la crisi in atto ormai da anni sottolinea con forza l'importanza di questi ultimi.

Certo, gli autori non si nascondono la portata dei problemi sul tappeto, a partire da quello del calo delle nascite che riguarda un po' tutto l'Occidente, ma che nel nostro Paese ha di da assunto menzioni

record negativo, come hanno appena confermato i dati Istat aggiornati al 2017: da oltre trent'anni ormai l'Italia è il campione mondiale della bassa natalità. Anche qui, le spiegazioni di comodo portano fuori strada: per le donne che

lavorano, i soldi per mantenere il nuovo figlio ci sarebbero, ma non c'è abbastanza tempo da dedicargli; per quelle che smettono di lavorare il tempo ci sarebbe ma sono i soldi che mancano. Col paradosso che in Italia nascono pochi figli non per egoismo o necessità, ma perché si vuol loro troppo bene: le coppie vorrebbero per loro un futuro di alta gamma, ma sentono di essere poco aiutate in questo sia dallo Stato che dal mercato. E qui viene a galla un dato inequivocabile: tra i Paesi occidentali, l'Italia è quello che meno fa per la famiglia, sia in termini di servizi che di politiche fiscali.

Al termine della loro accurata analisi, gli autori mettono in campo una proposta volta a "buttare l'acqua sporca, ma salvare il bambino", per ricorrere a una loro immagine: e cioè come mettere mano a una possibile politica riformistica a favore della famiglia italiana e dei suoi componenti più deboli; quindi non solo i piccoli ma anche gli anziani. È uno scenario che mette radici proprio in quella persistenza di legami forti del nucleo familiare, ma anche di quest'ultimo con il contesto, posta in evidenza dallo studio. La filosofia di fondo che dovrebbe animare i possibili interventi è quella di "togliere a molti l'ingiusto, per dare a molti il giusto", nell'intento di stabilire pari opportunità tra generazioni e tra persone. Si tratta, in fondo, di dare piena attuazione agli articoli 2 e 3 della Costituzione, con l'obiettivo di "tutelare e promuovere la famiglia italiana, evitando però che la famiglia stessa generi iniqui-

tà"; con riferimento alla scelta di attenuare i privilegi acquisiti (per nascita, e non merito) da chi ha avuto la fortuna di nascere in una famiglia ricca e coesa.

Ne vade l'interesse collettivo. Perché senza la famiglia comune strutturata, anche sulla spinta delle trasformazioni attuali, viene meno la cellula di base della società. E vengono meno i figli: non solo e non tanto come ricambio demografico fondamentale, ma anche e soprattutto come progetto di vita. Quindi, come possibilità di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una scena dal "Piuma", di Roan Johnson (2016). Il legame familiare alla fine vincerà su tutti i dubbi, le paure e le resistenze

» La vecchia struttura allargata non esiste più. Ma proprio perché oggi stare insieme è una libera scelta, i rapporti si rinsaldano: si vive vicini, ci si aiuta.

» Il vero problema è la denatalità. Ma deve essere lo Stato a sostenere chi mette al mondo figli. Perché è un ponte sul futuro, e perché lo dice la Costituzione.